

Contributo per la Carta Archeologica del Comune di Montelupo Fiorentino. Un antico ritrovamento in località Turbone

Il territorio del Comune di Montelupo Fiorentino è stato, negli ultimi decenni, oggetto di notevole interesse nel campo archeologico prevalentemente per il settore postclassico, interesse motivato dalla fortunata scoperta, ed il conseguente scavo, del Pozzo dei lavatoi, grazie al quale è sorto un intero museo dedicato alla produzione ceramica montelupina. Nel Museo archeologico da poco inaugurato sono, invece, conservati i materiali più antichi, provenienti da Montelupo e dai dintorni, frutto delle ricerche di superficie, dei recuperi e degli scavi eseguiti fin dagli anni '70 del secolo scorso ed in massima parte ad opera o con il contributo del locale Gruppo Archeologico. Di tali rinvenimenti troviamo puntuale documentazione nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Ma, in occasione di ricerche approfondite in archivio su documenti molto più lontani nel tempo, ci si è imbattuti in una notizia del tutto inaspettato.

Nei fascicoli relativi agli anni 1908 e 1909 troviamo la segnalazione di un importante rinvenimento a Montelupo Fiorentino in località Turbone, un rinvenimento, purtroppo, non a lieto fine, ma che porta nuova luce sulla frequentazione in antico del territorio. La notizia è unica, ma la corrispondenza, iniziata alla fine del 1908, si conclude agli inizi del 1909, così da occupare due fascicoli distinti, uno per il 1908 ed uno per l'anno successivo.

Le lettere ufficiali sono precedute dal seguente appunto, datato 3 ottobre 1908 scritto dal Soprintendente Luigi Adriano Milani che annota: "Il preposto Don Gennaro Bucchi di Empoli informa che nella pieve di S. Giovanni Evangelista di Montelupo Fiorentino presso la foce del Turbone che versa nella Pesa in terreno elevato boschivo si rinvennero lungo la via maestra degli ossuari primitivi coperti da semplici lastre di pietra e per quanto a lui consta privi di oggetti ossia di arredi funebri..." (Fig.1).

Nella stessa nota si preannuncia un'ulteriore comunicazione da parte del pievano di Montelupo. Probabilmente il Soprintendente è stato informato a voce o officiosamente del ritrovamento; la segnalazione ufficiale la troviamo di seguito nel fascicolo, datata 9 ottobre 1908 e

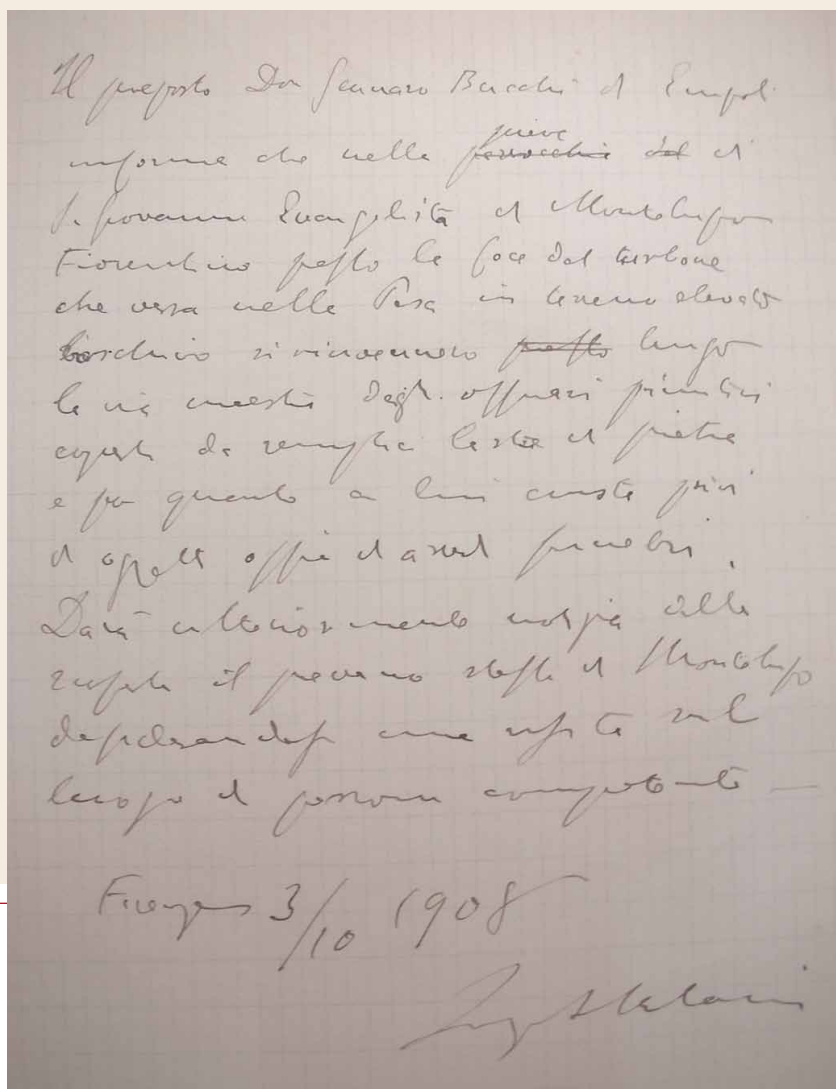


fig. 1 Lettera del 30 ottobre 1908

Mons. S. Gio. Evangelista
 a Montelupo Fiorentino
 9 Ottobre 1908
 Mons. G. Boni Prof. Direttore
 del Museo Archeologico di
 Firenze,
 Mons. Gennaro Bucchi, Propo-
 sto di Empoli, mi significò sab-
 bato scorso la scoperta di alcuni
 ossuari primitivi presso la foce
 del Turbone lungo la strada che
 va alla Parrocchia di S. Maria a Pu-
 lica in terreno di proprietà di que-
 sta mia Chiesa di Montelupo.
 Egli, competentissimo in materia,
 mi ha pregato perché scrivessi alla
 S. V. Illustrissima affinché provveda co-
 me crede meglio.
 Avrei dovuto scrivere prima

fig. 2 Lettera del 9 ottobre 1908

qualche modo sul posto.

In data 14 ottobre il Soprintendente comunica al Pievano di Montelupo che, appena sarà possibile, provvederà “a far visitare il luogo del ritrovamento” (fig. 3), ma passeranno ancora altri giorni senza che si intervenga.

Il carteggio si conclude con una lettera da parte del Pievano Giovan Battista Boni al Direttore del Museo Archeologico a Firenze, datata 21 ottobre 1908 ma, inspiegabilmente, protocollata il 5 gennaio 1909. In essa il Pievano avvisa che “.....I tre ossuari primitivi (solo adesso ne compare il numero) ritrovati dal mio amico Monsignor Gennaro Bucchi Proposto di Empoli, là sul Turbone, alla confluenza della Pesa, sono stati tutti asportati, e pare da mano maestra, tanto il lavoro è stato fatto pulito! Così mi dice or ora lo stesso Mons. Bucchi, che ritorna dal luogo ove egli era andato per visitargli e studiarli di nuovo. Ho

protocollata il giorno successivo, indirizzata al Direttore del Museo Archeologico di Firenze ed inviata da Giovan Battista Boni, Pievano di San Giovanni Evangelista a Montelupo Fiorentino: “Mons. Gennaro Bucchi, Proposto di Empoli, mi significò sabato scorso la scoperta di alcuni ossuari primitivi presso la foce del Turbone lungo la strada che va alla Parrocchia di S. Maria a Pulica in terreno di proprietà di questa mia chiesa di Montelupo. Egli, competentissimo in materia, mi ha pregato perché scrivessi alla S.V. Illustrissima affinché provveda come crede meglio. Avrei dovuto scrivere prima ma non ho potuto perché incomodato” (fig.2)

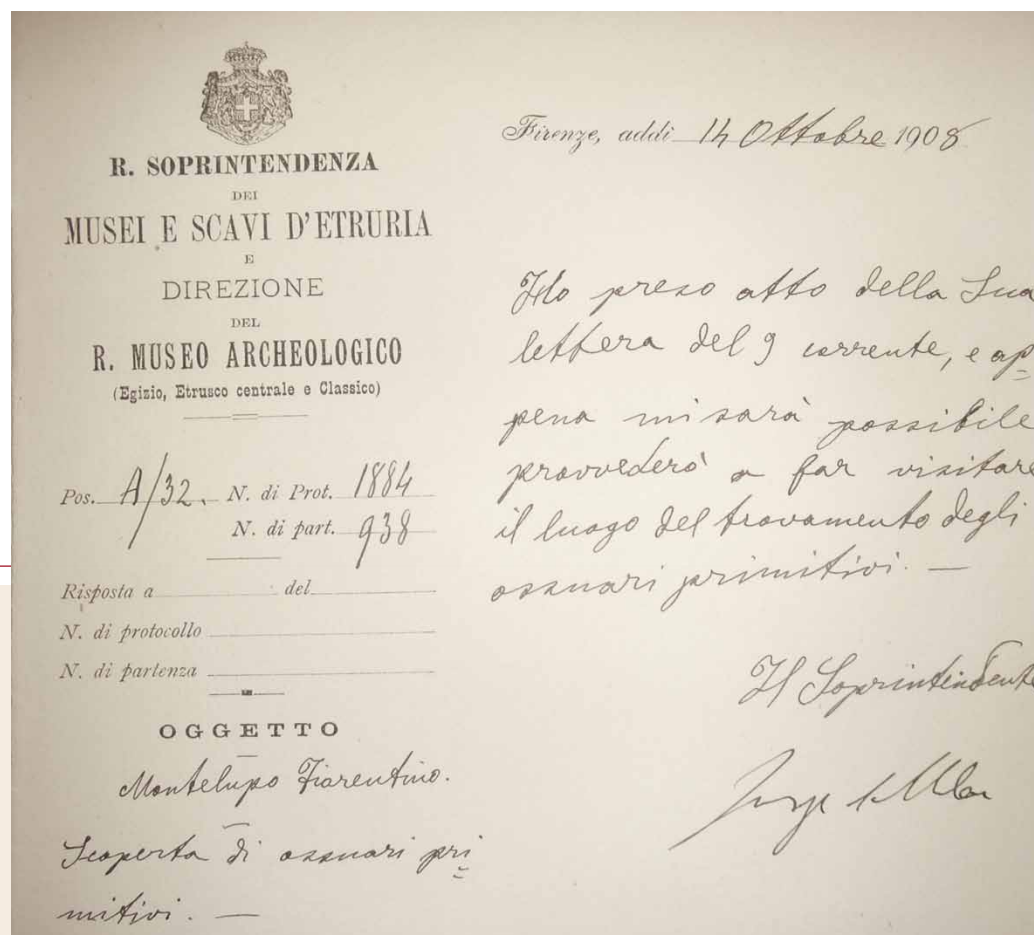
Purtroppo sono passati alcuni giorni senza che nessuno abbia pensato a recuperare gli “ossuari primitivi” o a tutelarli in

voluto avvisare la S. V. Illustrissima perché non debba fare visite inutili. Intanto farò tutte le indagini per scoprire chi si è fatto ardito di spadroneggiare sul fondo altrui...” (fig.4).

Non c'è replica del Soprintendente, almeno non per iscritto. Il ritrovamento è finito nell'oblio. Nessun altro carteggio successivo, nessun'altra scoperta nella stessa località, se non risalente al Paleolitico.

Negli ultimi decenni il luogo indicato dalla segnalazione del 1908 ha subito notevoli trasformazioni, con l'urbanizzazione di gran parte dei terreni un tempo coltivati. Se qualche altro “Ossuario primitivo” sia stato rinvenuto, non ci è dato saperlo. La non conoscenza della materia o la paura di intralci nella costruzione di un edificio può aver spinto a tacere su even-

fig. 3 Lettera del 14 Ottobre 1908



tuali altri ritrovamenti.

Tuttavia, pur in assenza dei materiali, questa notizia vuol essere un contributo alla redazione della Carta Archeologica del Comune di Montelupo Fiorentino della quale si auspica la prossima pubblicazione. Un contributo che, nell'immediato, comporta l'attenzione sulla località indicata in previsione di lavori di scavi per eventuali nuovi cambiamenti di destinazione d'uso o per infrastrutture pubbliche e, nel campo degli studi storici ed archeologici, aggiunge un tassello alla storia di un territorio solo da alcuni anni in corso di valorizzazione dal punto di vista archeologico.

Nel nostro caso la definizione, pur generica, che viene fatta dei rinvenimenti, identifica gli oggetti come contenitori per le ceneri del defunto, ubicati interamente al di sotto del piano di campagna; non se ne descrive la tipologia né si parla di motivi decorativi, ma soltanto di una copertura con lastre di pietra; non vi sono tracce dei corredi. Il numero di tre individua un'area adibita a necropoli, e, molto probabilmente, le sepolture rinvenute non erano le uniche.

Non abbiamo ulteriori rinvenimenti simili nel territorio di Montelupo, anche perché non vi sono mai state indagini mirate e, finora, i siti di interesse archeologico sono stati individuati in massima parte per caso. Ma proprio ad uno di questi rinvenimenti fortuiti si può fare riferimento per un confronto. Nel 1983 in località Ginestra, vocabolo Poggio Carbone, nel Comune di Lastra a Signa, a non molta distanza dal nostro luogo, in occasione di lavori agricoli, vennero in luce materiali pertinenti ad alcune sepolture ad incinerazione, mescolati tra loro e databili tra la seconda metà dell'VIII alla metà del VII sec.a.C. Tra di essi resti di cinerari di impasto con decora-

zione geometrica a listelli applicati e frammenti di almeno quattro lastre di pietra che dovevano coprire i pozzetti o i cinerari, oltre ad elementi di corredo in impasto (ciotole), metallici (fibule bronzee ed un coltello in ferro), in osso, ambra e cristallo di rocca. La tipologia funeraria presente a Poggio Carbone, ribadita dai rinvenimenti di Turbone, inserisce i due siti in un'area di influenza volterrana, che dalla valle dell'Elisa, attraverso la media valle dell'Arno, laddove ha termine la Pesa con la sua vallata, giunge fino ad Artimino, area nella quale il rito dell'incinerazione e la sepoltura in ziri all'interno di pozzetti sembra comune tra la fine dell'età del ferro ed il periodo orientalizzante. Non è possibile precisare, nel caso dei rinvenimenti di Turbone, se gli ziri fossero lisci o decorati con cordoni applicati, con o senza incisione preventiva, rientrando essi, quindi, nella classe collegata al cinerario di Montescudaio.

Degli "ossuari primitivi" del Turbone, purtroppo, non resta che la notizia scritta con grafia elegante su pagine ingiallite. Una nota a parte merita la figura di Don Gennaro Bucchi, Proposto di Empoli dal 1887 al 1936, illustre grecista nonché cultore di storia ed arte, al punto da essere nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale per le Antichità e le Belle Arti, "Regio Ispettore onorario dei monumenti, degli scavi ed oggetti di antichità e d'arte del mandamento di Empoli", carica ricoperta ininterrottamente dal

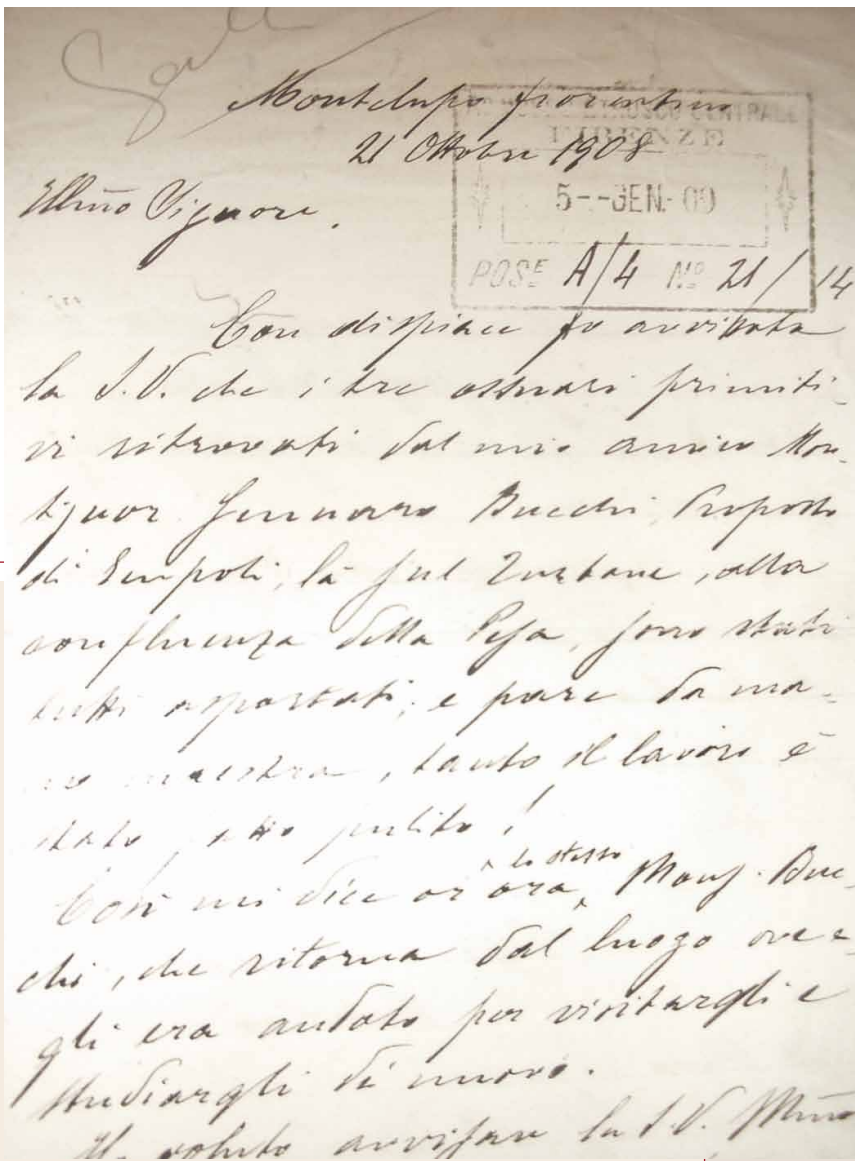


fig. 3 Lettera del 21 Ottobre 1908

NOTE

- 1 Archivio del R.Museo Archeologico di Firenze, pos.A n.32 anno 1908 e pos.A n.4 anno 1909. Per i testi citati si è preferito riportare quanto scritto senza apportare modifiche all'ortografia o alla punteggiatura.
- 2 P. FENU (a cura di), Echi dalla preistoria: testimonianze preistoriche nella valle dell'Arno, Firenze 2005, pp.51-54 e 98-101 con bibliografia precedente.
- 3 G. DE MARINIS, Studi Etruschi LV, 1987-88, Notizie Scavi e Scoperte p. 475 nota 10, Montelupo. Idem, in Studi e Materiali VI, 1991, pp.297-298, Poggio Carbone- Scandicci. Parte dei materiali sono esposti al Museo Archeologico di Montelupo.
- 4 Per la Val d'Elsa. G. DE MARINIS, Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco, Firenze 1977, p.33 da Busona (Castellina in Chianti), p. 36 da Casone (Monteriggioni), p. 40 da Casone. Campo della Malacena, pp.44, 231,232 e tav. XXVII da Monte Petri (Barberino Val d'Elsa), p. 47 loc. Le Gabbra (Casole), p. 48 da loc. L'Incrociati (Sovicille). Inoltre F. Boldrini, L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica, in Miscellanea Storica della Valdelsa, sett.- dic. 1990, anno XCVI, Castelfiorentino 1991, pp. 235-268, in particolare pp.240-246. G.C. Cianferoni, L'alta Valdelsa in età orientalizzante e arcaica, in Città e territorio in Etruria, Colle di Val d'Elsa 1999, p.84 sgg. Per Artimino: G. Poggesi (a cura di), Artimino: il guerriero di Prato di Rosello, Firenze 1999, pp. 41 e 42 con riferimenti bibliografici all'area volterrana e alla tipologia della copertura con lastre di pietra. Per Volterra: G. Cateni - A. Maggiani, Volterra dalla prima età del ferro al V sec. a. C. Appunti di topografia urbana, in Aspetti della cultura di Volterra etrusca tra la prima età del ferro e l'età ellenistica, in Atti del XIX convegno di Studi Etruschi, Firenze 1993, pp. 42-92. Una summa sull'argomento ad opera di F. Berti in AA.VV. Tra i numerosi contributi vedi A. Chierici, in V., L'abitato etrusco di Montereggi, Vinci 1995, pp. 10-13, note 13 e 14.
- 5 L'Etruria mineraria, Firenze 1985, p.61 con bibliografia precedente.
- 6 Tra i molti titoli si segnala dell'autore: Guida di Empoli illustrata, Firenze 1916. Una bibliografia abbastanza nutrita è reperibile nella biblioteca comunale di Empoli. Sempre ad Empoli, nell'archivio della Propositura ho potuto visionare alcuni documenti originali relativi a Don Bucchi; di ciò ringrazio la disponibilità e la cortesia di Don Guido Engels e dei sigg. Lorenzo Ancillotti e Andrea Marmugi.

gennaio 1914 al dicembre 1935, cioè fino a poco prima della morte. La sua competenza appare ben nota ai contemporanei, vista la definizione che di lui dà il parroco di Montelupo, ed è messa in evidenza in una nutrita serie di libri, agili alla lettura e assai interessanti, che permettono di apprendere le conoscenze note all'epoca della loro stesura e costituiscono una testimonianza importante per la storia e l'arte, in particolare modo del Comune di Empoli. Una competenza, la sua, che avrebbe potuto rivelare l'importanza di Montelupo, dal punto di vista archeologico, ancor prima dei più recenti rinvenimenti; importanza che è rimasta, invece, nascosta nei fascicoli di un archivio, purtroppo mai abbastanza indagato, preferendosi spesso, in campo archeologico, il nuovo scavo all'edizione e alla valorizzazione del già noto. Se le cose fossero andate in modo diverso e i materiali fossero stati recuperati, forse anche la storia del nostro territorio avrebbe avuto una connotazione diversa e magari avremmo un altro libro sull'archeologia locale ad opera di Don Gennaro Bucchi.